

Rabbiosamente ribaditi dal democristiano Lanza i propositi di sabotare l'autonomia

In 2ª pagina il nostro servizio da Palermo

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 211

VENERDI' 31 LUGLIO 1959

BILANCIO E PROSPETTIVE DEL MOVIMENTO SINDACALE

Novella fa il punto sulle lotte operaie

L'ostinata resistenza padronale porterà a una massiccia ripresa degli scioperi — Inopportune le polemiche della CISL

Se nel corso delle trattative per i metallurgici e i tessili non verrà in luce una maggiore ragionevolezza padronale, andremo inevitabilmente incontro a una ripresa di scioperi in forme anche più massicce e intense che negli ultimi tempi. Questa la prospettiva delineata dal segretario generale della CGIL, Agostino Novella, in un discorso sulla situazione sindacale tenuto ieri in occasione di una riunione di dirigenti del sindacato edili. Discorso particolarmente atteso per la esigenza sentita in tutti gli ambienti sindacali di fare il punto sulle lotte che si sono concluse e sulle prospettive delle vertenze ancora aperte.

Pur dopo l'abbandono, grazie agli scioperi, delle pregiudiziali poste dalla Confindustria alle trattative per i metallurgici — ha detto Novella — ci troviamo ora di fronte a una rinnovata intransigenza padronale che resiste alla parte normativa anche se non si nota certo della flessibilità neppure sulle questioni salariali. Le due questioni sono del resto collegate tra loro. Le rivendicazioni sindacali sui cetimi e le qualifiche vengono infatti formulate proprio per difendere non astratti principi generali ma il livello salariale nella fabbrica. Per i lavoratori il potere contrattuale del sindacato nella azienda è e sarà sempre visto in funzione della possibilità di garantire e migliorare i diritti salariali.

Il segretario della CGIL ha preso spunto da questo per approfondire la questione del potere contrattuale del sindacato nella azienda, questione che si è venuta ponendo al centro delle ultime lotte operaie e sulle quali lo scontro tra le parti appare destinato a farsi sempre più aspro.

Di qui anche il valore generale del discorso di Novella che ha ricordato come il concetto di contrattazione aziendale abbia avuto « un suo sviluppo originale e autonomo, partito dalla esperienza di fabbrica e di risultato al sindacato di categoria e alle Confederazioni ».

« Non è dunque questo un problema occasionale, sollevato solo per le vertenze contrattuali in corso: il trasferimento del potere contrattuale sindacale nella azienda, per integrare e difendere le conquiste nazionali, è diventato e diventerà sempre più l'obiettivo fondamentale per il quale i lavoratori si batteranno fino a quando non ne avranno ottenuto la regolamentazione. La consapevolezza del valore di questa meta è una delle conquiste migliori e più originali del movimento sindacale italiano e su questo punto vi è ormai una sostanziale unità fra le organizzazioni che vedono in esso il problema sindacale numero uno ».

All'inizio del suo discorso il compagno Novella aveva anche dato una valutazione altamente positiva del contratto degli edili firmato nei giorni scorsi e sul quale aveva riferito il segretario generale della categoria, Elio Capodaglio.

Rispondendo alle obiezioni di chi poteva pensare che con uno sciopero nazionale si sarebbero forse ottenute condizioni migliori, il segretario della CGIL ha sottolineato come la rivendicazione più sentita rimasta insoluita, oltre a quella dei cetimi, sia quella della mancata perequazione fra Nord e Sud. « Si poteva — si è chiesto Novella — rispondere alla obiezione che abbiamo ricordato — non concludere il contratto in tempo per inserirlo nella legge che lo rende valido erga omnes e stabilisce le condizioni per applicarlo proprio nelle regioni meridionali colpite oltre che dalla sperequazione a n e che dalla mancata osservanza dei contratti ».

L'oratore ha anche citato il modo come si è conclusa la trattativa degli edili — una categoria combattiva, organizzata in gran prevalenza nella CGIL, nella quale esistono tutte le condizioni per condurre uno sciopero anche senza l'unità d'azione con gli altri sindacati — per affermare che la CGIL ha dato ancora una prova dei fini tipicamente sindacali che essa persegue, smentendo tutte le calunnie di un'ostinata dipingeria come uno strumento di agitazioni politiche estranee al sindacato.

L'ultima parte dell'intervento è stata dedicata al problema della unità d'azione. « Se è giusto — ha detto Novella — esaltare quanto vi è di unitario nelle lotte, è anche necessario sottolineare l'inopportunità di certe polemiche

Segni minaccia le dimissioni

La direzione dc riconferma la sua fiducia nel governo clericofascista - Pietosa ritirata della «sinistra»



L'on. Segni

Il presidente del Consiglio, on. Segni, ha ieri minacciato le dimissioni del governo. La minaccia ha sortito immediatamente l'effetto sperato dallo stesso Segni: la direzione nazionale della DC, infatti, ha sedata stante riconfermato la fiducia del partito nell'on. Segni, nel suo governo e nella sua politica.

La riunione della direzione democristiana ha così confermato le sensazioni della vigilia: l'assoluta incapacità dei dirigenti clericali di prendere atto della obiettiva situazione politica e di adeguarsi ad essa secondo gli orientamenti dell'elettorato e dell'opinione pubblica, oltre che dei fatti concreti che si sono verificati in questi giorni in ogni parte d'Italia, specialmente in Sicilia, e in ogni settore della vita produttiva nazionale, specialmente nel campo del lavoro, si stanno verificando.

La prima parte della riunione direzionale è stata dedicata a una rassegna scolastica di tutto ciò che hanno fatto i gruppi parlamentari dc (relatori Gai e Piccioni) e il governo. Il presidente del Consiglio si è a lungo soffermato sulle realizzazioni conseguite dal governo in cinque mesi di stretta collaborazione con le destre. L'on. Segni ha sostenuto che nessun altro

« Da parte nostra — ha concluso Novella — applicheremo con fedeltà assoluta con l'intento di consolidarla nelle vertenze in corso e di darle sempre più le caratteristiche della intesa e della alleanza sindacale. Il V Congresso della CGIL, che ci accingiamo a preparare sarà in modo fermo il congresso dell'unità d'azione e della intesa sindacale. Unità che noi non subiamo a malincuore perché è il frutto della nostra politica, è il risultato della volontà dei lavoratori, è la condizione per rafforzare il potere contrattuale. Ma in realtà sono ormai dieci anni che il padronato italiano

(Continua in 6. pag. 7. col.)

INTENSA GIORNATA DEL VICE-PRESIDENTE A SVERDLOVSK

Nixon nei centri propulsori del progresso dell'U.R.S.S.

Oggi l'ospite vedrà la centrale atomica di Beloyarsk — Emozione tra i giornalisti americani per il « miracolo » economico del socialismo

(Dal nostro inviato speciale)

SVERDLOVSK, 30. — Anche oggi Nixon, quando nelle fabbriche della seconda « zona chiusa » dell'URSS, che ha chiesto di vedere, ha pronunciato parole di pace, dappertutto è stato accolto con manifestazioni di simpatia e, soprattutto, ha parlato con la gente. Il tema dei brevi colloqui con gli operai, i tecnici, gli impiegati, è stato sempre lo stesso. Dopo le prime domande e risposte sulle condizioni di vita, anche oggi prevaleva il tema « pace o guerra, dialogo Est-Ovest, Germania ».

L'eco del discorso che Kruscev ha pronunciato ieri è arrivata rapidamente sia agli americani che ai sovietici. Il ministro sovietico sul fatto che per salvare la pace non basta dirlo, ma occorre prendere misure reali, eliminare i focolai di guerra e le basi militari, si riflettevano nelle conversazioni. Ma a tutte le domande precise (perché tenere le basi militari attorno a cosa nostra? Perché non volete ritirarvi da Berlino?) Nixon ha replicato in

generale con grandi sorrisi, sollevando le mani in alto, rispondendo invariabilmente: « Discuteremo, discuteremo! Noi vogliamo la pace ». I suoi assistenti, meno felici di lui ai doveri del tanto, si sono disseminati anche oggi in mezzo alla folla, rispondendo alle stesse domande in modo un po' diverso, invitando per esempio i sovietici ad ascoltare la « Voce dell'America », affermando che « l'URSS ha scatenato la guerra in Corea » ecc. Malgrado tutto, l'atmosfera è rimasta sempre cordiale: ed un'altra prova si è avuta ieri sera, quando nell'albergo « Grand Hotel », dove sono alloggiati i giornalisti americani, un gruppo di giornalisti sovietici ha invitato i corrispondenti stranieri ad un cocktail che è durato sin tardi, vedendo mescolati in singolari colloqui, Hearst Junior ed i redattori di Sverdlovsk Sera.

La giornata di Nixon è stata anche oggi molto intensa. Il dinamico vice presidente ha visitato fuori di città una miniera di rame ed una fabbrica di tubi, mentre

ieri si era recato alla gigantesca fabbrica « Ural Mase ». Per domattina è fissata la visita più interessante, quella alla centrale elettrica atomica di Beloyarsk, prima di partire per Mosca. Oggi, durante il percorso, la carovana si è fermata dinanzi all'obelisco che, a pochi chilometri da Sverdlovsk, segna il punto in cui ha termine l'Europa e comincia l'Asia.

Tenuto conto delle visite fatte da Nixon alla filiale dell'Accademia delle scienze, a Novosibirsk, al rompicapello atomico a Leningrado, a diversi laboratori scientifici e, domani, alla centrale atomica, si potrà

per le cifre che dimostrano il salto operato dal sistema socialista in quarant'anni, sia per quelle che danno una base ai progetti sovietici per il piano settennale, e per il raggiungimento della produzione americana. Per entrambi i tipi di cifre, Nixon ha chiesto di poter verificare coi propri occhi le « prove d'appoggio » ed è stato accontentato. Insieme con Nixon hanno visitato gli stessi luoghi un centinaio di giornalisti e fotografi; la dove lo spazio non lo consentiva, in rappresentanza di tutti i giornalisti esclusi ne sono stati ammessi una ventata che avevano l'impegno



SVERDLOVSK — Nixon (a sinistra) vicino al monumento ai Caduti nell'ultima guerra, nell'interno della fabbrica da lui visitata nel centro siberiano (Telefoto)

concludere che le cose che Nixon ha chiesto di vedere — ha visto non sono davvero le solite che capita di vedere tutti i giorni. Ad eccezione delle basi di lancio dei missili, Nixon ha visto, praticamente tutto ciò che di più interessante, in un certo settore, può essere visitato nell'URSS. Ma non si tratta solo di laboratori o di obelisco. In sostanza, visitando due più grandi centri industriali della Siberia e degli Urali, Nixon ha potuto avere un'idea della base su cui poggiano le cifre che spesso ricorrono nei discorsi dei dirigenti sovietici. E ciò sta

di riferire le proprie osservazioni ai colleghi. In questo modo, tutta la stampa americana per la prima volta nella sua esistenza, è stata messa direttamente e massicciamente davanti alla realtà sovietica. Se si tiene conto del fatto che al seguito di Nixon ci sono gli inviati di tutti i principali organi di stampa, giornali ed agenzie americane, sembra difficile continuare a sostenere che in URSS non c'è possibilità reale di « vedere » per gli stranieri. Non risulta che sinora gli

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 6. pag. 7. col.)

SI FA SEMPRE PIÙ DRAMMATICA LA SITUAZIONE DELLA METROPOLI CAMPANA

La mancanza d'acqua ha favorito l'incendio del cinema Santa Lucia nel centro di Napoli

I vigili sono stati costretti ad interrompere l'opera di spegnimento per rifornire le autobotti in mare - I fornai minacciano di non panificare più per le difficoltà nell'approvvigionamento dell'acqua - Una dichiarazione del compagno Alinovi

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 30. — Questa notte, nella città arsa dalla sete e sibrata dalla mancanza d'acqua un pauroso incendio ha raso al suolo il « Santa Lucia », uno dei più grandi cinema di Napoli, al centro del borgo Marinaro. Il locale, modernissimo, rifatto completamente non più di sette anni orsono, con una capienza di milleducento posti, è andato letteralmente distrutto. Non si lamentano vittime, ad eccezione di un giovanissimo vigile del fuoco. Un vicino Arcobaleno, di vent'anni, che si è ferito e ustionato abbastanza gravemente cadendo sulla brace e sui rottami di ferro nell'interno del locale. Quarantotto famiglie, che abitano nei piani superiori del grande stabile, a Santa Lucia, hanno passato la notte sulla strada, seguendo col cuore in gola la furia delle fiamme che — irrompendo dalle grosse bocche d'aria spalancate sul soffitto del cinema — hanno invaso il cortile interno del fabbricato minacciando le abitazioni dei soprastanti. Fortunatamente, però, il disastro si è limitato al solo cinema. Lo enorme rogo è durato circa quattro ore. La domanda che le migliaia di cittadini — subito affollatisi nel luogo del disastro — e più tardi tutta l'opinione pubblica si è immediatamente posta è questa: poteva essere evitata la sciagura se la città si fosse trovata in un momento normale, con l'acqua a disposizione? E ancora: se le varie autorità cittadine e non ci riferiamo soltanto ai vigili del fuoco, ma a tutti i servizi pubblici, non ci fossero tempestivamente prese tutte le misure necessarie per fronteggiare la eventualità di un incendio (cosa tutt'altro che improbabile, specie d'estate e specie in una città da cinque giorni priva d'acqua) si sarebbe potuto almeno limitare il disastro? La risposta, anche se formulata con la prudenza necessaria in questi casi, ci sembra senz'altro affermativa. Basta, per convincersene, ricostruire i fatti. Il focolaio dell'incendio è stato avvertito verso l'una meno venti dal custode del « Santa Lucia », Marcello Maffra, il quale, dopo aver chiesta al locale al termine dell'ultimo spettacolo — si stava dirigendo verso la propria abitazione alle spalle del cinema, in via Cuma, quando gli è parso di sentire odore di bruciato. Rientrato precipitosamente nel locale ha notato una macchia di brace sul palcoscenico, proprio alla base del grande telone. La sua prima reazione è stata quella di dare l'allarme a voce, mentre correva a casa per prendere dell'acqua: il focolaio era talmente d'impatto che alcuni ceppi d'incendio avrebbero potuto spegnersi.



NAPOLI — Ecco ciò che resta della sala del « Santa Lucia »

Ma a casa del Maffra (come in tutte le case napoletane, in questi giorni) l'acqua mancava quasi del tutto. Visti quindi vani i tentativi del custode, qualche inquilino del stabile, richiamato dal tamburo e dalle grida dell'uomo, ha telefonato ai vigili del fuoco. Questi sono intervenuti in massa poco dopo, ma ormai le fiamme, correndo lungo le balconate di legno delle balconate e piovendo sulle poltrone di velluto, sostanzialmente erano complete. Il focolaio del fuoco è stata generosa, a momenti eroica, come sempre. Con le autobotti smistate ai vari ingressi del cinema hanno preso d'assalto il rogo: per più di un'ora la loro opera è stata spumosa e tintinnante, quando, verso le due, i manovali si sono piegati in mano ai vigili senza più acqua: le autobotti avevano finito il loro carico. D'altronde le bocche antincendio sulla strada erano inerte, come in tutta la città.

Vi è stata una battuta d'arresto, mentre le fiamme si levavano tra i vetusti e leoni con risonanza lena. Si decise allora di ricorrere al mare, poco distante, e le autobotti vennero rifornite con l'acqua salata. Alcuni motoseghe — sempre dei vigili del fuoco — autunno dal mare il difficile rifornimento. Poco prima delle tre (sono passate esattamente tre ore) il commando inviava le autobotti caricate per rifornire i quartieri della città. Le fiamme resistono comunque sino alle quattro del mattino, e lasciando il campo solo quando del « Santa Lucia » non è rimasto altro che un enorme, mostruoso tappeto di carboni ancora ardenti rotto da scheletri di ferro contorto. Danni per centocinquanta milioni di lire. Dalla stessa cronaca dei fatti ci sembra di poter affermare che se il comune fosse stato, anche in questo caso, più previdente, più tempestivo, più solerte, ANDREA GEREMICA (Continua in 6. pag. 8. col.)

NUOVE DOCUMENTAZIONI DEL PROF. ROBERTO BATTAGLIA SU: « MUSSOLINI AGENTE DELLO ZAR... »

Un redattore del «Popolo d'Italia», conferma le rivelazioni sugli appoggi e sui finanziamenti stranieri a Mussolini

Come fu ritirata a Parigi una misteriosa busta — 1000 garibaldini delle Argonne da mandare al macello — I contatti coi russi

Dopo la pubblicazione sul «vo delle confidenze della sua l'Unità del 21, 23, 24 giugno dei documenti conservati probabilmente da lui spogliati negli archivi sovietici, la busta con rito religioso. La busta ai rapporti avuti da Mussolini con lo spionaggio zarista, il prof. Roberto Battaglia ha proseguito le ricerche raccogliendo numerose testimonianze orali fra coloro che nel periodo 14-15 conobbero più da vicino Mussolini.

Da queste testimonianze è particolarmente della busta e dettagliata intervista concessa da Dno Roberto Battaglia del «Popolo d'Italia» del 15, amico intimo di Filippo Corridoni, comandante nel processo milanese di «Giustizia e Libertà» a 10 anni di carcere per la sua attività antifascista, è risultata una serie di rivelazioni di grande interesse storico-politico.

1) E' stata confermata la rivelazione dei documenti conservati negli archivi sovietici: secondo la quale Mussolini avrebbe proposto allo spionaggio zarista di organizzare un incidente di frontiera in cambio di 300 milioni.

2) I rapporti di Mussolini con gli agenti zaristi erano molto più estesi di quanto si pensava. In particolare, si sono potuti rintracciare documenti che dimostrano che Mussolini aveva



Dino Roberto, testimone diretto delle mene di Mussolini per l'intervento in guerra dell'Italia

Testimonianza diretta

La pubblicazione sull'Unità dei documenti inediti relativi ai rapporti tra Mussolini e lo spionaggio zarista alla vigilia dell'intervento italiano nella prima guerra mondiale, ha suscitato un'eco e un'interesse assai vasti, determinando una serie di reazioni contrastanti. Diversi giornali, come il «Giorno», il «Corriere della Sera», il «Messaggero», hanno riportato la notizia senza azzardare una sola riga di commento. Al loro atteggiamento particolarmente prudente si è contrapposto quello proterzo, sfacciatamente apologetico dei quotidiani che sono l'espressione più diretta del blocco clericofascista. La notizia — ad avviso di questi ultimi — era tanto imprevista da riuscire incredibile, né le «postume ingiurie» potevano toccare «l'autentica grandezza di Mussolini». Eppure, sono proprio questi i giornali che non hanno saputo celare il loro allarme e il loro turbamento, aizzando le più varie e le più stravaganti ipotesi

sulla «campagna» condotta dall'Unità. Se ora riprendo le fila dell'inchiesta non è certo per rispondere a coloro, ma perché ritengo che la pubblicazione dei documenti dell'età zarista, la rivelazione di un così sensazionale episodio della vita del futuro duce, non può considerarsi tale da avere esaurito l'argomento. Al di là dell'effetto scandalistico molteplici sono infatti le curiosità.

Comprendibile è senza dubbio il fatto che la sua documentazione sia rimasta così a lungo sepolta negli archivi sovietici, trattandosi di una «pratica» non direttamente collegata alla via maestra dei rapporti diplomatici, ma dispersa in molti episodi o frammenti. Ricordiamo che nei documenti scoperti dal prof. Korner, una sola volta viene fatto esplicitamente il nome di Mussolini e quasi per caso: ciò spiega, ad esempio, perché — pur essendo già trapelata la notizia della scoperta almeno da un anno negli ambienti universitari dell'URSS — il prof. Korner non abbia esitato a lungo prima di rendere pubblica

la sua scoperta, finché quel nome, con accuratezza celato nel rapporto dell'informatore zarista Gedenstrom, non fosse venuto fuori dal cumulo dei documenti in modo perentorio e indiscutibile.

Chi s'è meravigliato, o ha fatto di meravigliarsi, per il carattere tardivo della scoperta, ignora evidentemente le sorprese e le incertezze, le difficoltà e i dubbi di una ricerca d'archivio. (Da noi i documenti d'archivio, d'interesse pubblico, possono essere consultati e studiati solo dopo che son passati cinquant'anni).

Non è questo dunque il punto che può destare sorpresa e il questo da porci è un altro: come mai un episodio del genere è rimasto finora inedito in Italia? Possibile che nulla sia trapelato al tempo in cui si scrive, non sia rimasta nessuna traccia, nessuna testimonianza abbia udito o visto qualcosa?

Vuole o illusoria mi sembra la speranza di rintracciare anche da noi qualche documento d'archivio sull'argomento. Come è noto, lo stesso Mussolini si è preoccupato durante

il ventennio di far sparire qualsiasi documento relativo alla sua persona e precedente all'avvento al potere: come, ad esempio, quella scheda segnaletica della questura di Forlì che in base all'esame scientifico del cranio, lo definiva «criminale per costituzione» (fra i molti abbagli del positivismo, almeno questa era una valutazione sufficientemente esatta). L'unica concreta possibilità di ricerca era, e resta, la raccolta di testimonianze orali. E in tale senso ho svolto l'inchiesta, di cui ora do conto, particolarmente a Milano dove avvennero i fatti più clamorosi della vita di Mussolini: l'interventismo, dove egli fu espulso per tradimento dal Partito socialista e dove fu fondato il Partito d'Italia.

Ho cominciato perciò le indagini nell'ambiente che ebbe modo di conoscere Mussolini più da vicino, quello dei vecchi compagni socialisti. Ma il risultato di questa prima inchiesta fu deludente: la collaborazione di Giuseppe Pertegato, della redazione milanese dell'Unità, è stata senza dubbio inferiore all'aspettativa. Dati ed elementi di giudizio per definire l'ambiente socialista dell'epoca, per spiegare lo ascendente acquistato da Mussolini quale direttore dell'Avanti!, nel momento della crisi del riformismo,

14, volontario di guerra, amico intimo di Filippo Corridoni e di Enrico Berlinguer, e l'altro, il figlio dell'attacco alla trincea delle Franche o Corridoni, medaglia d'argento al V.M., ruppe i rapporti con Mussolini, dopo che il discorso alla Scala di Bissolati fu impedito dalla violenza squadristica (11 gennaio 1919). Fu oggetto di quattro attentati da parte dei fascisti prima della marcia su Roma. Costretto a fuggire da Milano e Treviso e da Treviso a Trieste, i fascisti arrivarono al punto di porre una taglia sul suo capo. Tornato a Milano, partecipò successivamente all'organizzazione del movimento di «Giustizia e Libertà», fu arrestato nel '30 insieme agli altri dirigenti GL su delazione della spia del regime Del Re. Nel processo che ne seguì, ebbe dieci anni di condanna e dal carcere passò direttamente al confino, ove lo trovò il 25 luglio. Emigrò in Svizzera, fu addetto dal CLN al collegamenti militari e ritornò a Milano nell'aprile '45 per partecipare all'insurrezione nazionale. Dopo la liberazione fu commissario all'epurazione, dimostrando un rigoroso spirito di equilibrio e di equità. Attualmente milita nelle file del PSI.

In sostanza è tutta la sua vita a testimoniare delle sue doti di coraggio, di schietto spirito democratico,

da del Trentino (adesso il cognome non lo ricordo) la quale era informata, ma su tutto quello che pensava e progettava Mussolini.

D. — A quale periodo si riferiscono queste notizie?

R. — Si riferiscono al febbraio-marzo 1915.

D. — Prima di parlare del febbraio-marzo, io desidererei sapere se nel periodo antecedente, ad esempio verso il dicembre del '14, già era trapelato qualcosa in proposito.

R. — Sì, a oltre 40 anni di distanza, è difficile ricordare. Ricordo il periodo di febbraio-marzo perché lì mi si trovò di mezzo, quando fui invitato a Parigi insieme con l'on. De Ambris per chiedere al governo francese la consegna della Legione garibaldina in vista dell'intervento italiano.

D. — Mi vuole dire qualche cosa più in particolare di quella sua missione, anche ciò che può non riferirsi direttamente al nostro argomento?

R. — Dunque, io e De Ambris ci recammo a Parigi con una lettera di invito, ma la missione fu di introduzione presso il ministro Guesde. Insieme a noi era Luigi Campolongo, che era il corrispondente del Secolo da Parigi. Guesde ci ricevette nel suo studio e si rivelò sordo come una talpa. Era presente al colloquio un suo

La proposta a Corridoni

D. — Questo che lei adesso mi ha raccontato era stato già in parte narrato da Salvemini nella sua inchiesta. Ricordo che si era rivolto anche a Lei.

R. — Sì, ha pubblicato una mia lunga lettera in proposito, lo ho già letto. Il loro di Salvemini, me l'ha mandato in omaggio prima di morire.

D. — I nuovi particolari che lei mi ha fornito servono senza dubbio a chiarire meglio la faccenda e soprattutto dimostrano di quale specie di bracciaio, di quale legule del fronte, perché lui il vero fronte non l'ha neanche assaggiato, quindi non ebbe mai occasione di tenere contatti e di avere altre notizie in proposito.

ROBERTO BATTAGLIA
(Continua)

R. — Se ha un po' di pazienza, vedrà come le due cose, la mia missione in Francia e la questione dell'incidente di frontiera si collegano fra di loro. Dalla famosa signorina Bianca io ho avuto, nel febbraio, nel marzo, che Mussolini si dava da fare per organizzare una spedizione oltre il confine austriaco e per forzare la mano al governo italiano per entrare in guerra prima del tempo. Per questa operazione Mussolini aveva pensato a Filippo Corridoni, che godeva di una grande fama e di un grande affetto presso i lavoratori. Secondo lui, Corridoni avrebbe fatto presto a mettere insieme un migliaio di uomini ben equipaggiati, che avrebbero potuto fare questo colpo di sorpresa. Corridoni rifiutò nettamente, subodorando qualche cosa di losco. Ne parlò anche a me e a De Ambris, io non fummo d'accordo con lui che era perfettamente giusto che si rifiutasse. Tutto ciò accadde prima della mia partenza per la Francia. Ora, ripigliando il filo della narrazione, ricordo, che dopo aver parlato col ministro Guesde, ci trovammo coi fratelli Garibaldi in un grande albergo di Parigi. V'erano anche alcuni milanesi, volontari dell'Argonne, che erano venuti a salutarci. Ci appartammo in una sala, e Peppino Garibaldi ci mise al corrente dell'iniziativa senza dirci in un primo momento da chi fosse stata suggerita. L'iniziativa era questa: al congedo dei volontari delle Argonne, mille uomini, bene attrezzati, con munizioni, armi ecc. avrebbero dovuto portarsi alla chetichella per vie diverse ad Ancona dove sarebbero stati imbarcati su una nave di provenienza italiana, e di lì portati a Punta Satorre, per salpari verso l'Albania. Le forze ausiliarie in due e portare a fondo quell'impresa che avrebbe dovuto anticipare il nostro intervento. Noi rimanemmo sbalorditi: pensare a una possibilità di una cosa del genere era come mandare mille uomini al macello! Peppino Garibaldi parlò del rinnovare la tradizione dei mille: partenza da Ancona, arrivo a Punta Satorre, ecc. Ma era una cosa da pazzi. E subito gli chidemmo: «Ma chi c'è dietro quest'impresa?» Rispose: «Mussolini e tutta l'organizzazione del Partito d'Italia». Ritornati a Milano, noi parliamo con Mussolini, il quale non sembrò dare alla cosa particolare importanza: «Ma no, è un'idea pazzesca che è saltata in testa a Peppino Garibaldi, ma che io in certo qual modo non ho per niente affatto apprezzata». Però il tentativo precedente e la sua proposta a Corridoni facevano supporre che lui volesse minimizzare la cosa per non prendersi le responsabilità e per non scoprire troppo il suo gioco, la cui origine era ben sospetta.

ROBERTO BATTAGLIA
(Continua)

ntre tutte le informazioni necessarie sull'atteggiamento del governo italiano e sul suo atteggiamento per provocare l'intervento.

D. — Ricorda di aver mai sentito fare il nome di Gedenstrom o di Hendenstrom?

R. — Assolutamente no. Sarei proprio sicuro del contrario, cioè di non averlo udito mai nominare. Se lei potesse fornirmi qualche particolare sul suo aspetto, sui suoi emblemi, forse potrei dirle qualche cosa di più.

D. — Purtroppo non ne conosco che il nome e le qualifiche quali risultano dai documenti di archivio. Si sa però che egli tornò in Italia nel '15 da una sua missione a Leningrado e che qui a Milano si parlova di lui come di un personaggio che aveva collaborato con il presidente Milazzo, non è facile anticipare a nessun osservatore, infatti, è stato possibile raccogliere indiscrezioni attendibili sull'esito delle consultazioni tra gli esponenti dello schieramento autonomista, o sui fatti sondaggi compiuti per iniziativa dello stesso Milazzo. Sono circolate anche voci, campionate dagli ambienti democristiani e più delle volte frutto di interessate speranze.

Nonostante la comprensibile attesa che circonda la seduta di domani, perciò, l'attenzione è rimasta ancorata all'atteggiamento degli uomini dell'alleanza clericofascista.

Per molte ore la segreteria regionale della Democrazia Cristiana è rimasta collegata telefonicamente con Roma.

per conoscere le decisioni della direzione nazionale, giunta alla presenza dell'on. Moro e dei dirigenti siciliani Lanza e d'Angelo. Qualcuno ha tratto motivo di preoccupazione dal fatto che alla riunione non è stato ufficialmente invitato anche l'on. Franco Restivo, e ha interpretato lo «sgarbo» come una condanna della linea sposata dal capo clericale dopo l'elezione di Milazzo.

Ma è stata un'ansia di breve durata. Alle 17.30, infatti, dopo essere stato informato di un comunicato cristiano-socialista, contenente un invito alle forze cattoliche «per preconstituire una maggioranza di centro nettamente caratterizzata in senso autonomista», il capo gruppo Lanza si è recato, da Roma, di fugare ogni dubbio. Con una dichiarazione rilasciata all'ANSA, il dirigente clericale ha sbattuto violentemente la porta in faccia al tentativo di dialogo cominciato dai cristiano-sociali. Dopo avere riferito una cronaca addomesticata delle trattative con Milazzo, precedente il voto di martedì, l'on. Lanza è arrivato a parlare di «deputati corrotti», di una Sicilia che darebbe «miserio spettacolo di se», perché concentra i suoi sforzi per liberarsi dalla mortale tutela della Confindustria, di un «milazzismo» sorto e sostenuto a torto come difesa dei diritti conciliari, che si rivela come esempio di maleducatezza e di corruzione della vita pubblica.

Il tono fegato del capo gruppo democristiano si traduce politicamente nella conferma dell'impegno clericale di compiere il possibile per paralizzare l'autonomia.

Il primo tentativo verrà compiuto probabilmente domani, come già abbiamo rilevato nella nostra corrispondenza di ieri.

Poiché per eleggere gli assessori occorre l'intervento di 45 deputati e poiché lo schieramento autonomista conta palesemente di 45 voti, i democristiani si studiano di disertare la seduta e di farla disertare ai loro alleati fascisti monarchici e liberali. Il pretesto è quello di scoprire i «franchi tiratori» o di impedire loro di votare; l'obiettivo, però, è quello di rendere difficile, se non impossibile la vita dell'Assemblea.

Vi riusciranno? L'incertezza è valida. E' vero: il gruppo democristiano è stato impegnato a non presentarsi al

OGGI L'ASSEMBLEA SICILIANA SI RIUNISCE PER ELEGGERE GLI ASSESSORI

Rabbiosamente ribaditi dal d.c. Lanza i propositi di sabotare l'autonomia

Il capo gruppo d.c. oltraggia la Sicilia e il movimento di Milazzo - D.C. e destre non interverrebbero alla votazione di oggi per paralizzare i lavori dell'Assemblea regionale

(Dai nostri inviati speciali)

PALERMO, 30. — Domani pomeriggio, alle ore 18, il Parlamento siciliano si riunirà per eleggere i dodici assessori — otto effettivi e quattro supplenti — che completeranno il nuovo governo regionale. Gli assessori di nomina chiamata a collaborare con il presidente Milazzo, non è facile anticipare a nessun osservatore, infatti, è stato possibile raccogliere indiscrezioni attendibili sull'esito delle consultazioni tra gli esponenti dello schieramento autonomista, o sui fatti sondaggi compiuti per iniziativa dello stesso Milazzo. Sono circolate anche voci, campionate dagli ambienti democristiani e più delle volte frutto di interessate speranze.

Nonostante la comprensibile attesa che circonda la seduta di domani, perciò, l'attenzione è rimasta ancorata all'atteggiamento degli uomini dell'alleanza clericofascista.

Per molte ore la segreteria regionale della Democrazia Cristiana è rimasta collegata telefonicamente con Roma.

per conoscere le decisioni della direzione nazionale, giunta alla presenza dell'on. Moro e dei dirigenti siciliani Lanza e d'Angelo. Qualcuno ha tratto motivo di preoccupazione dal fatto che alla riunione non è stato ufficialmente invitato anche l'on. Franco Restivo, e ha interpretato lo «sgarbo» come una condanna della linea sposata dal capo clericale dopo l'elezione di Milazzo.

Ma è stata un'ansia di breve durata. Alle 17.30, infatti, dopo essere stato informato di un comunicato cristiano-socialista, contenente un invito alle forze cattoliche «per preconstituire una maggioranza di centro nettamente caratterizzata in senso autonomista», il capo gruppo Lanza si è recato, da Roma, di fugare ogni dubbio. Con una dichiarazione rilasciata all'ANSA, il dirigente clericale ha sbattuto violentemente la porta in faccia al tentativo di dialogo cominciato dai cristiano-sociali. Dopo avere riferito una cronaca addomesticata delle trattative con Milazzo, precedente il voto di martedì, l'on. Lanza è arrivato a parlare di «deputati corrotti», di una Sicilia che darebbe «miserio spettacolo di se», perché concentra i suoi sforzi per liberarsi dalla mortale tutela della Confindustria, di un «milazzismo» sorto e sostenuto a torto come difesa dei diritti conciliari, che si rivela come esempio di maleducatezza e di corruzione della vita pubblica.

Il tono fegato del capo gruppo democristiano si traduce politicamente nella conferma dell'impegno clericale di compiere il possibile per paralizzare l'autonomia.

Il primo tentativo verrà compiuto probabilmente domani, come già abbiamo rilevato nella nostra corrispondenza di ieri.

Poiché per eleggere gli assessori occorre l'intervento di 45 deputati e poiché lo schieramento autonomista conta palesemente di 45 voti, i democristiani si studiano di disertare la seduta e di farla disertare ai loro alleati fascisti monarchici e liberali. Il pretesto è quello di scoprire i «franchi tiratori» o di impedire loro di votare; l'obiettivo, però, è quello di rendere difficile, se non impossibile la vita dell'Assemblea.

Vi riusciranno? L'incertezza è valida. E' vero: il gruppo democristiano è stato impegnato a non presentarsi al

Sala d'Ereole. Qui a Palermo, l'on. Michelini ha riunito gli 8 deputati missini e, appellandosi alla disciplina (e soprattutto alla «ragione di partito») che suggerirebbe all'MSI un sempre più stretto legame con la DC, ha ordinato loro di seguire le direttive dell'on. Lanza. Covellicci tiene sempre i suoi «poulains» Pivetti e Paterno di Rocca Romana, sotto il peso di umilianti ricatti.

Ma non è detto che non si debbano registrare proposti ripensamenti. Il sabotaggio all'autonomia ha provocato, a quanto sappiamo, almeno tre aperte ribellioni in seno allo stesso gruppo democristiano, e altre se ne annunciano.

Fino a questo momento, comunque, tutto lascia ritenere che i dirigenti democristiani intendano procedere per la strada aperta dal comitato sovversivo dell'altro ieri, con solo qualche cambiamento formale. Ci hanno detto, ad esempio, che l'on. Lanza, accogliendo la richiesta di La Loggia, avrebbe ordinato ai deputati dell'alleanza clericofascista di presentarsi in aula e di non intervenire nella votazione, estendendo questo ordine anche al presidente del

l'Assemblea, Stagno D'Alcontres. Il che equivarrebbe però, ai fini della validità della elezione degli assessori, alla diserzione pura e semplice.

Negli ambienti politici palermitani la reazione democristiana agli ultimi avvenimenti è giudicata con molta preoccupazione da non pochi osservatori. Si ha l'impressione che i dirigenti clericali abbiano perduto la testa.

ANTONIO PERILIA

Il «Times» sulla vittoria di Milazzo

LONDRA, 30. — In un editoriale dedicato ai risultati delle elezioni alla presidenza dell'Assemblea regionale siciliana, il «Times» di oggi afferma che la vittoria di Milazzo «è un trionfo per i democratici cristiani» e che: «Il quadro della situazione politica siciliana non potrà mancare di avere importanti ripercussioni sul resto dell'Italia». Il «Times», aggiunge quindi che: «Anche tenendo conto di tutte le circostanze locali, rimane il fatto che un quarto di milione di votanti ha dato il proprio appoggio ad una versione ribelle di Democrazia cristiana, e che questa versione è ora in groppa al cavallo».

ANNUNCIATO IN UNA DICHIARAZIONE UFFICIALE

La difesa si ritira al processo di S. Marino

re questo fatto, con la impossibilità da parte dei sottoscritti, di addurre motivi validi di difesa.

«In seguito a ciò, sentono il dovere di dichiarare che la mancata presentazione delle memorie difensive e da porsi in rapporto diretto con le violazioni delle norme del diritto processuale, compiute in quel processo a danno degli imputati e già ripetutamente denunciate dalla difesa e che altro motivo del disagio in cui sono venuti a

Giornata politica

I TANTI VIAGGI DELL'ON. SEGNI

Resta così fissato il calendario dei viaggi autunnali del presidente del Consiglio Segni e del ministro degli Esteri, Federico Cossiga. Il primo viaggio sarà a New York, Washington, Chicago e San Francisco, dal 15 ottobre a Londra. Rientreranno a Roma l'8 ottobre, all'immediata ripresa del congresso nazionale della DC, che porterà a termine la fase di lavoro del governo e renderà quindi nulli gli eventuali effetti dei tanti viaggi dell'on. Segni.

OGGI CONSIGLIO DEI MINISTRI

Si riunisce stamane a Villa Madama l'ultimo Consiglio dei ministri della sessione estiva. Il Presidente Segni trarrà un bilancio di attività del suo dicastero. Si procederà poi all'approvazione di una serie di provvedimenti, tra cui le norme d'attuazione dello statuto Trentino-Alto Adige in materia di lingua tedesca; la riforma della struttura del Napol (contributo di 4 miliardi ed agevolazioni a lunga scadenza); istituzione delle Corti d'onore, ecc. La riunione consiliare, che si concluderà con una colazione, sarà allestita da una relazione di Pella sui suoi colloqui ginevrini.

MINISTERO ESTERI SMISCEFRANCESI

Il portatore di Palazzo Chigi ha smentito ieri sera l'affermazione di un settimanale francese, l'«EX», secondo la quale il presidente francese avrebbe al centro di un traffico di armi per l'Algeria. L'Espresso, che ha scritto il paragrafo, ha precisato che il presidente francese non ha mai avuto rapporti con la Algeria. Come è noto, il settimanale francese è già stato querelato dall'ing. Mattei.

trovarsi i sottoscritti difensori, nasce dalla recente sostituzione dell'eccellentissimo giudice decidente e grande ufficiale dott. Alberto Casaciano, presidente di Sezione di Cassazione, con l'avv. Michele Grifa, giovane ed attivo collaboratore della DC di Bologna.

I sottoscritti si riservano di prendere le iniziative più opportune per denunciare all'opinione pubblica le sintomatiche vicende di un processo, che da esplicite dichiarazioni dei loro stessi promotori, dovrà chiudersi con la condanna degli imputati prima delle elezioni per la rinnovazione del Consiglio Grande e Generale, indette per il 13 settembre 1959, ed esprimono il loro rammarico per essere stati posti in condizioni di non poter espletare il loro mandato dinanzi ad una magistratura che si è fregiata fino ad oggi dei nomi dei più illustri giuristi e dei più alti e integri magistrati.

5.521 detenuti dimessi dal carcere per l'amnistia

Nuove interpretazioni restrittive del ministro Gonella sull'amnistia per i reati politici

Dei 42 mila detenuti, 5 mila sono stati dimessi fino ad oggi dal carcere, in seguito all'amnistia. Tali cifre sono state date dal ministro della Giustizia, on. Gonella, nel discorso pronunciato ieri mattina per l'inaugurazione della nuova caserma degli agenti di custodia «Santacroce», in Roma. Il numero dei dimessi, ha aggiunto il ministro, non potrà aumentare notevolmente nelle prossime settimane, sino ad oggi esso rappresenta circa il 14 per cento dei detenuti. «Nel l'amnistia del 1946 si raggiunse il 22 per cento, in quella del 1949 il 23 per cento ed in quella del 1953 il 38 per cento. Tali raffronti — secondo l'on. Gonella — mettono in rilievo l'equilibrio che ha ispirato il recente provvedimento di eleme-
Per quanto riguarda l'ap-

plicazione dell'amnistia ai reati politici il ministro ha ribadito le gravi interpretazioni restrittive, che avevano suscitato nei giorni scorsi, le vivaci reazioni. Ed ha detto che tali reati sono ancora oggetto di esame da parte della autorità giudiziaria, poiché in molti casi vi sono reati connessi, che come si sa non sono stati amnistiati». «Chi è all'estero», ha aggiunto Gonella, «non può essere amnistiato se non si presenta all'autorità giudiziaria italiana la quale esaminerà ogni singolo reato imputato».

L'on. Gonella ha concluso dichiarando che gli studi del nuovo regolamento carcerario sono terminati ed ha informato gli agenti di custodia che, «malgrado le difficoltà dei turni di lavoro, sarà anche ad essi assicurato il riposo settimanale».

SONO ESPLOSE BOMBE DI GAS E DI ACIDO. Due giovanissime lavoratrici dilaniate da uno scoppio in una fabbrica di Busto

Quattro feriti, in condizioni disperate, per le gravi ustioni riportate — Tra le vittime del sinistro, figurano ragazzi non ancora in età di lavoro

BUSTO ARSIZIO, 30.

Due morti e cinque moribondi, questo il tragico bilancio di un sinistro sul lavoro avvenuto stamane a Busto Arsizio, in una fabbrica specializzata nella cromatura di cerniere. Una bomba a gas e scoppio, per cause tuttora imprecise, le fiamme si sono fulmineamente propagate ad alcuni bidoni di acido — adoperati appunto per la cromatura —; il nuovo

scoppio, ancor più violento del primo, ha investito sette operai in quel momento al lavoro nel reparto, che in quella zona per la cromatura di cerniere. I feriti sono stati immediatamente ricoverati all'ospedale di Busto. Il direttore sanitario li tratteneva tutti con prognosi riservata.

Le vittime del sinistro sono la 19enne Teodora Milani, deceduta alle 17, alcune ore dopo il ricovero, e la 13enne Maria Luisa Colombo che ha cessato di vivere nel terzo pomeriggio. Le ustioni da loro riportate erano tanto gravi, che nulla hanno potuto i sanitari per strapparle alla morte. Nel nosocomio sono in questo momento ricoverati, in condizioni disperate, Enrico Lallini, di 14 anni, Ambrogio Landoni, di 13 anni, Ro-

sa Mascheroni di 15, Delfino Santinon di 18, tutti da Gorla Maggiore, non che Francesco Crepaldi di 18 anni, da Fagnano Olona. Il fatto che immediatamente colpisce, come una sferza, è la giovanissima età dei lavoratori coinvolti nel sinistro; due di essi, in particolare, compresa una delle decedute, erano addirittura al disotto dell'età consentita dalla legge per ottenere lavoro. L'inchiesta giudiziaria in corso dovrebbe, quindi, in primo luogo far luce su questo sconcertante aspetto della tragedia, che ha determinato vivissimo cordoglio in tutta la zona. Anche alla luce delle risultanze relative alla posizione dei minorenni nella fabbrica, le indagini sul sinistro potranno avere un certo risponso, se non altri elementi sensazionali.

Lo scoppio è avvenuto stamattina, nel reparto adibito alla cromatura delle cerniere. In quel momento vi si trovavano una quindicina di operai. Quelli più vicini sono stati prima investiti dalla duplice esplosione e quindi avvolti dalle fiamme, alle quali sono stati strappati tempestivamente, sia quando ormai avevano riportato ustioni tali da far seriamente temere per la loro vita.

Erano trascorsi soltanto pochi minuti dallo scoppio quando giungevano sul posto i vigili del fuoco e autotamburanti della Croce Rossa, che provvedevano a trasportare all'ospedale di Busto i feriti.

Varie le ipotesi circa le cause che avrebbero provocato lo scoppio. Occorre però attendere le risultanze delle perizie tecniche, ordinate dal magistrato. Riferiamo, a puro titolo di cronaca, le versioni fatte correre subito dopo il sinistro. Secondo una di esse, l'incidente sarebbe stato provocato da una «imprudenza» del lavoratore che al momento dello scoppio stava maneggiando la fiamma della bomba ad accensione a spruzzo delle cerniere e delle munizioni metalliche. Inavvertitamente — si sostiene — la fiamma deve essere stata diretta verso le latte dei solventi, che si sono accesi, dando origine a incendi propagando a loro volta il fuoco alla bomba ad accensione.

L'altra versione — più cauta — sostiene che lo scoppio potrebbe essere stato provocato da una scintilla che sfuggita alla fiamma ossidrica, abbia colpito un pezzo di acido che è esploso, determinando l'incendio, sviluppatosi subito con violenza. Sulla porta del capannone si è creata una cortina di fumo che ha impedito ai primi soccorritori di rendersi conto di quanto era avvenuto all'interno.

Scoperta una fabbrica clandestina di alcool

SALERNO, 30. — Agenti della guardia di finanza hanno scoperto, nel corso di una vasta perquisizione nelle campagne in località Valone di Capri, una fabbrica clandestina di alcool. La fabbrica, che era destinata in piena attività per la produzione dell'alcool ottenuto da distillazione di vino, è stata distrutta. Gli agenti hanno sequestrato le attrezzature della fabbrica, una trentina di litri di alcool già prodotto, ed un notevole quantitativo di materie prime. I responsabili della fabbrica, che sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Scompare a Livorno un reattore militare

Nessuna traccia del velivolo e del pilota. Un altro aereo precipitato nel Trevigiano

LIVORNO, 30. — Una caccia a reazione della base aerea di San Giusto (Fa.) è precipitata in mare, poco prima delle 23, mentre era in volo di addestramento notturno. L'apparecchio, che non è stato ancora ritrovato, è stato trasportato all'ospedale di Livorno.

La caccia, che era in volo di addestramento notturno, era stata vista da alcuni soldati della base, che hanno immediatamente avvertito i comandi. L'apparecchio è stato visto precipitare in mare, poco prima delle 23, mentre era in volo di addestramento notturno. L'apparecchio, che non è stato ancora ritrovato, è stato trasportato all'ospedale di Livorno.

TREVISIO, 30. — Un altro reattore è precipitato nelle vicinanze della frazione di Santa Cristina. L'apparecchio, che era levato poco prima dall'aeroporto di San Giuseppe, apparteneva alla 51 aerobrigata.

PER LA STAMPA

COMUNISTA

GRIGNANO

al 110 per cento

PRATO. — Le sezioni di Grignano e di Borgonuovo hanno raggiunto e superato l'obiettivo della sottoscrizione per la stampa comunista. Grignano ha già versato alla Federmezz la somma di 222 mila lire, pari al 110 per cento dell'obiettivo, mentre Borgonuovo ha versato 171 mila lire, corrispondenti al 109 per cento dell'obiettivo. Le segreterie delle due sezioni hanno telegrafato a Togliatti comunicandogli il lusinghiero successo ottenuto. I due comitati continuano la sottoscrizione per la stampa comunista.

FOGGIA. — In tutta la provincia sono state già versate alla Federmezz la somma di 2.107.415 lire, pari al 50 per cento dell'obiettivo della sottoscrizione. Nella prima fase della campagna per il rafforzamento della stampa comunista si sono particolarmente distinte le sezioni di Vico del Gargano e la V. Sezione di San Severo, che hanno raccolto la somma di 2.107.415 lire, pari al 50 per cento dell'obiettivo. Le segreterie delle due sezioni hanno telegrafato a Togliatti comunicandogli il lusinghiero successo ottenuto. I due comitati continuano la sottoscrizione per la stampa comunista.

Agenti zaristi in redazione

D. — In quale senso può chiarire questa origine?

R. — Il rapporto con la Russia risultava da parecchie cose che saltavano all'occhio. Il Partito d'Italia era infatti frequentato da diversi russi. Lui si appartava nel suo studio insieme con questi. Poi questi se ne andavano, sparivano, non c'era più traccia di loro. Ma la Bianca ci riferiva in sostanza i risultati di queste visite. I russi erano latenti di precisione proposte per accelerare l'intervento dell'Italia in guerra. E Mussolini si era impegnato con loro o for-



Una foto del «garibaldini» nelle Argonne del 1914. Mille di questi uomini avrebbero dovuto essere mandati al macello per favorire le manovre interventiste del «duce».

per documentare l'enorme impressione suscitata dalla sua fulminea conversione all'interventismo, ne ho trovati in abbondanza. Ma ben poco sull'argomento principale dell'inchiesta.

A colloquio con Saccani

«Si pensava allora — mi ha detto il compagno Nicola, membro del Comitato direttivo cittadino del Partito socialista nel '15 — solo alla minaccia rappresentata dall'imperialismo tedesco e lo slogan degli interventisti era appunto la difesa della democrazia francese contro il regime autoritario di Cecce Peppe e di Guglielmone. Che per rendere operante tale difesa ci si dovesse schierare a fianco della Russia zarista, era un argomento che non trattavamo o evitavamo di proporre. Eravamo molto giovani allora! Si parlò molto dell'oro francese, dopo la fondazione del Partito d'Italia, ma la questione dei rapporti di Mussolini con i comunisti, per quanto ricordo, rimase a noi sconosciuta».

La stessa precisazione mi ha fatto anche il compagno Saccani, dirigente della Camera del Lavoro nello stesso periodo e ha poi aggiunto: «Dopo l'espulsione di Mussolini, il Partito socialista operò perché si facesse sapere per controllare con chi aveva contatti, da quale parte traesse le sue fonti di finanziamento. Che fosse pagato dal governo francese fu ben presto a tutti evidente. Ma per sapere di più sui risultati di questa vigilanza bisognerebbe rintracciare almeno dei compagni che non era stato incaricato».

Mi sono reso conto pertanto che esisteva un'altra, anche se più difficile strada di ricerca ed era quella di interrogare coloro che avevano vissuto con Mussolini nella redazione del Partito d'Italia. Che potessero prestare qualche cosa di nostalgia era evidentemente pressoché impossibile. Ma una diversa garanzia, un ben più sicuro affidamento forniva l'incontro con un testimone che non esito a definire d'eccezione, con Dino Roberto la cui collaborazione al Partito d'Italia si era svolta nell'ambito dell'interventismo democratico, ne mai aveva comportato adesione o soppressione a Mussolini e al fascismo.

co, di intransigenza. Le stesse qualità che Dino Roberto ha dimostrato nella lunga conversazione che ho avuto con lui allorché mi ha ricevuto nella sua casa milanese.

Ecco dunque la prima parte dell'intervista, quanto più ricca di particolari e di sorprendenti rivelazioni: «Dopo la pubblicazione dei documenti conservati negli archivi di Mosca e di Leningrado sui rapporti avuti da Mussolini con lo spionaggio zarista, ha suscitato, come lei sa, molta sorpresa in Italia e anche qualche perplessità, trattandosi di un argomento così sensazionale e così inedito. Lei che era uno dei maggiori esponenti dell'interventismo democratico e che ha avuto occasione in quel periodo di conoscere da vicino Mussolini nella redazione del Partito d'Italia, può fornirci testimonianze preziose. Quindi, se permette, le rivolgerò alcune domande strettamente pertinenti all'argomento ed altre di carattere più generale per illuminare meglio la situazione politica di allora. Se Lei è d'accordo, inizio senz'altro la serie dei quesiti».

R. — Perfettamente d'accordo.

D. — Dunque, la prima domanda, mi scusi se la pongo così bruscamente, e questa: a sua conoscenza che Mussolini, subito dopo l'espulsione dal Partito socialista, ebbe rapporti con l'ambasciata zarista di Roma o con agenti di questa ambasciata?

R. — Sì, ne sono perfettamente a conoscenza. La cosa non era nota a me soltanto ma, in una breve cerchia di persone, era abbastanza diffusa nella redazione del Partito d'Italia. Naturalmente non tutti contentavano con lui su questi rapporti. Alcuni anzi, tra cui io e il redattore capo Giuseppe De Falco, eravamo decisamente all'opposizione e cercavamo di mettere i bastoni fra le ruote a Mussolini per fermarlo su questa strada che a noi sembrava pericolosa.

D. — Ma Mussolini parlava con voi di questi rapporti? Oppure si era informato in qualche altro modo?

R. — Con noi, specialmente con me, non ne parlava. Diffidava, sapeva che io gli ero contrario. Ma noi eravamo in rapporti amichevoli con una delle sue amanti, Bianca, oriun-

segretario. Quando si rivolse a noi, mi specificò che ero il possessore della lettera di introduzione, disse a questo segretario: «Portate qui quella busta». Infatti quello s'allontanò e portò una grossa busta che voleva consegnarmi, dicendomi: «Questo è il solito contributo mensile per il Partito d'Italia». Io rimasi sbalordito per la cosa, tanto più che Mussolini non mi aveva mai parlato di affari del genere e gli dissi: «Senta, Guesde, io non ho nessuna autorizzazione per prendere questa roba e non penso che sia compito mio». «Ma, si, siamo d'accordo con Mussolini, quindi lei può prendere quella busta tranquillamente». Io però rifiutai di prenderla. De Ambris, un po' più scaltro di me, disse: «Beh, dia qua a me che porterò io a Mussolini questo denaro».

La «bustarella» di Guesde

Nell'anticamera di Guesde quando uscimmo, ci incontrammo con due tizi che erano agli ordini di Mussolini, un certo Virgilio Corradi e un certo Ugo Clerici, un ex-organizzatore sindacale dell'Isola d'Elba. Era sera, e ci recammo nell'appartamento di Campolongo, che era al Boulevard des Italiens. Evidentemente quei due tizi erano gli uomini incaricati da Mussolini per ritirare il peculio. Quando hanno saputo da Guesde che era stato consegnato a De Ambris si allarmarono moltissimo e, saputo che eravamo con Campolongo, ci corsero dietro per farsi restituire la busta. Arrivarono sotto la casa di Campolongo. Notate che eravamo proprio nel periodo del coprifuoco: lo stato d'assedio, la guerra era in corso, ecc. Corradi mi si avvicinò di sorpresa, quasi alle spalle e mi diede una bastonatura. Naturalmente io reagii e ne nacque un putiferio. Poi Campolongo ci spinse in fretta dentro l'atrio della sua abitazione sbattendo il portone in faccia ai due sgherri di Mussolini: se venivano gli agenti passavano un brutto momento, eravamo degli stranieri, si era in periodo di guerra, ecc. La cosa finì lì.

D. — A quanto ammon-tava il peculio?

R. — Il peculio che men-

Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle «Voci della città»

Cronaca di Roma

Telefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

QUESTA E' L'AMMINISTRAZIONE CIOCCETTI

Centinaia di milioni buttati dalla giunta clerico-lascista

Una proposta del gruppo comunista ha fatto risparmiare al Comune 450 milioni per due sole operazioni finanziarie
Ma quanti soldi sono stati sprecati in altre occasioni?

Una delle frasi che Ciocchetti preferisce e che, secondo lui, è la sua opera di sindaco, è questa: «Qui (intendendo in Campidoglio) non facciamo politica, ma amministrazione».

E quando gli capita di infliggere la sua opinione di intervento nel discorso di qualche oppositore, dopo averla pronunciata, ride e dice: «Se guardo attorno soddisfatto, muovendosi gonfiando sulle labbra».

Tuttavia, soprattutto gli al-

Bilancio è affidato ad un uomo notoriamente legato all'aristocrazia romana, come il conte Paolo Della Torre di Sanquinetto, e anche se il sindaco si autodefinisce «un clericale in Campidoglio», in questo campo preferisce fare di testa propria, non seguire cioè l'illuminato esempio che viene dalla cattedra di San Pietro Macchì banchiere, esperto, o roba del genere, sembrano dire con il loro comportamento, non si sono bravi, ci possiamo ben-

mento, i diritti di commissione ed altro. Ciò non toglie che gli amministratori comunali non avrebbero dovuto affatto consentire che gli istituti mutuari conseguissero, nei confronti di un ente pubblico, guadagni notevoli anche sul collocamento. Senza entrare in dettagli tecnici incomprensibili per chi non conosce a fondo il meccanismo, basti ricordare quanto concerne i tassi di interesse. La Giunta ha continuato ad accettare tassi elevati, dal 7,75 per cento all'8,50 per cento complessivi, senza tener conto delle mutate condizioni del mercato. Eppure, è noto che la liquidità di esso, la riduzione del tasso di sconto e dei buoni del tesoro hanno provocato un sensibile ribasso del costo del denaro. Il rendimento delle obbligazioni è passato dal 7,12 per cento del dicembre 1957 al 5,92 per cento del marzo di quest'anno, e sul mercato azionario i tassi di rendimento sono scesi dal 5,26 per cento (dicembre 1957) al 4,13 (marzo di quest'anno).

Non si è dubbio perciò che una diversa politica finanziaria avrebbe notevolmente contenuto gli oneri derivanti dalle operazioni finanziarie compiute dalla giunta Ciocchetti.

Si tratta solo di incapacità, di leggerezza? No, non può essere: la Giunta Ciocchetti ha dimostrato una capacità fuori del comune nel difendere con il Piano regolatore la grande proprietà fondiaria, salvando tutti gli abusi edilizi e i colossali frutti della speculazione.

Ciocchetti stesso, se si riconosce la sua situazione, si sono lasciati tentare una serie di operazioni finanziarie che stanno per essere perdute.

A questo punto è lecito chiedersi quanto denaro sarebbe potuto essere risparmiato con una più oculata e decisa politica finanziaria. E' noto che il Comune incontra sempre maggiori difficoltà nel reperire nuovi fondi di credito, e che la situazione si sta aggravando.

Enti ed istituti bancari per condizionare i mutui e altre operazioni finanziarie a tassi elevati e ad altre condizioni altrettanto onerose, in quanto concerne lo scetticismo.

Ma anche sul piano della ordinaria amministrazione, non si può affatto dire che la Giunta Ciocchetti sappia fare, come si dice, il suo mestiere, sappia cioè amministrare il bene pubblico con la oculosità e la capacità necessarie. Per esempio, la Giunta Ciocchetti e quelle che l'hanno preceduta hanno indebitato tutti i fondi comuni, con l'eccezione dell'Alfa, per una somma pari a 120 mila lire, sulla quale essi pagano una quota annuale di interessi e di ammortamento.

Tuttavia, l'aspetto più grave della questione non è questo, ma quello che la giunta Ciocchetti ha contratto una serie di mutui con gli istituti di credito ad un tasso elevato, mentre gli stessi mutui potevano essere contratti ad un tasso inferiore con perdite per le finanze comunali (cioè per i cittadini) di centinaia e centinaia di milioni.

Quanto affermato non è affatto esagerato, tanto è vero che l'intervento dei consiglieri comunisti, ed in particolare del compagno Andreini, ha potuto far ridurre il tasso di interesse del 0,25 per cento su una operazione di 500 milioni, e del 0,50 per cento su un mutuo di 5 miliardi e mezzo, con un risparmio, fra interessi e scorte, di circa 4,0 milioni. Da notare che la popolazione del mezzo miliardo che il mutuo dei 5 miliardi e mezzo, all'interesse ridotto dall'intervento dei comunisti, erano già stati accettati dalla Giunta. In altre parole, lo - amministratore Ciocchetti stava tranquillamente regalando 450 milioni agli istituti di credito, se non fosse stato per l'intervento del gruppo comunista.

Se si riflette sul fatto che l'importo dei mutui a preferenza è quello da assumere a breve scadenza si aggira su 219 miliardi, dei quali 175 contratti o da contrarre con la Cassa di Roma e prestiti ed il resto con altri enti ed aziende, si può ben immaginare come la diminuzione del tasso di interesse, anche di una minima percentuale, significa risparmiare o buttare al vento centinaia di milioni. Per non ripetere somme enormi è necessario essere aggiornati sullo stato del mercato, sulle quotazioni in corso. Il Vaticano, per fare un esempio, che di queste faccende se ne intende assai, prima di compiere una operazione finanziaria, si fa pure di minima portata, si consulta con i migliori banchieri, sapendo benissimo che il parere di questi, anche se talvolta è pagato, porta sempre con sé notevoli vantaggi.

Gli amministratori del Comune, anche se l'assessorato al-

bilancio è affidato ad un uomo notoriamente legato all'aristocrazia romana, come il conte Paolo Della Torre di Sanquinetto, e anche se il sindaco si autodefinisce «un clericale in Campidoglio», in questo campo preferisce fare di testa propria, non seguire cioè l'illuminato esempio che viene dalla cattedra di San Pietro Macchì banchiere, esperto, o roba del genere, sembrano dire con il loro comportamento, non si sono bravi, ci possiamo ben-

mento, i diritti di commissione ed altro. Ciò non toglie che gli amministratori comunali non avrebbero dovuto affatto consentire che gli istituti mutuari conseguissero, nei confronti di un ente pubblico, guadagni notevoli anche sul collocamento. Senza entrare in dettagli tecnici incomprensibili per chi non conosce a fondo il meccanismo, basti ricordare quanto concerne i tassi di interesse. La Giunta ha continuato ad accettare tassi elevati, dal 7,75 per cento all'8,50 per cento complessivi, senza tener conto delle mutate condizioni del mercato. Eppure, è noto che la liquidità di esso, la riduzione del tasso di sconto e dei buoni del tesoro hanno provocato un sensibile ribasso del costo del denaro. Il rendimento delle obbligazioni è passato dal 7,12 per cento del dicembre 1957 al 5,92 per cento del marzo di quest'anno, e sul mercato azionario i tassi di rendimento sono scesi dal 5,26 per cento (dicembre 1957) al 4,13 (marzo di quest'anno).

Non si è dubbio perciò che una diversa politica finanziaria avrebbe notevolmente contenuto gli oneri derivanti dalle operazioni finanziarie compiute dalla giunta Ciocchetti.

Si tratta solo di incapacità, di leggerezza? No, non può essere: la Giunta Ciocchetti ha dimostrato una capacità fuori del comune nel difendere con il Piano regolatore la grande proprietà fondiaria, salvando tutti gli abusi edilizi e i colossali frutti della speculazione.

Ciocchetti stesso, se si riconosce la sua situazione, si sono lasciati tentare una serie di operazioni finanziarie che stanno per essere perdute.

A questo punto è lecito chiedersi quanto denaro sarebbe potuto essere risparmiato con una più oculata e decisa politica finanziaria. E' noto che il Comune incontra sempre maggiori difficoltà nel reperire nuovi fondi di credito, e che la situazione si sta aggravando.

Enti ed istituti bancari per condizionare i mutui e altre operazioni finanziarie a tassi elevati e ad altre condizioni altrettanto onerose, in quanto concerne lo scetticismo.

Ma anche sul piano della ordinaria amministrazione, non si può affatto dire che la Giunta Ciocchetti sappia fare, come si dice, il suo mestiere, sappia cioè amministrare il bene pubblico con la oculosità e la capacità necessarie. Per esempio, la Giunta Ciocchetti e quelle che l'hanno preceduta hanno indebitato tutti i fondi comuni, con l'eccezione dell'Alfa, per una somma pari a 120 mila lire, sulla quale essi pagano una quota annuale di interessi e di ammortamento.

Tuttavia, l'aspetto più grave della questione non è questo, ma quello che la giunta Ciocchetti ha contratto una serie di mutui con gli istituti di credito ad un tasso elevato, mentre gli stessi mutui potevano essere contratti ad un tasso inferiore con perdite per le finanze comunali (cioè per i cittadini) di centinaia e centinaia di milioni.

Quanto affermato non è affatto esagerato, tanto è vero che l'intervento dei consiglieri comunisti, ed in particolare del compagno Andreini, ha potuto far ridurre il tasso di interesse del 0,25 per cento su una operazione di 500 milioni, e del 0,50 per cento su un mutuo di 5 miliardi e mezzo, con un risparmio, fra interessi e scorte, di circa 4,0 milioni. Da notare che la popolazione del mezzo miliardo che il mutuo dei 5 miliardi e mezzo, all'interesse ridotto dall'intervento dei comunisti, erano già stati accettati dalla Giunta. In altre parole, lo - amministratore Ciocchetti stava tranquillamente regalando 450 milioni agli istituti di credito, se non fosse stato per l'intervento del gruppo comunista.

Se si riflette sul fatto che l'importo dei mutui a preferenza è quello da assumere a breve scadenza si aggira su 219 miliardi, dei quali 175 contratti o da contrarre con la Cassa di Roma e prestiti ed il resto con altri enti ed aziende, si può ben immaginare come la diminuzione del tasso di interesse, anche di una minima percentuale, significa risparmiare o buttare al vento centinaia di milioni. Per non ripetere somme enormi è necessario essere aggiornati sullo stato del mercato, sulle quotazioni in corso. Il Vaticano, per fare un esempio, che di queste faccende se ne intende assai, prima di compiere una operazione finanziaria, si fa pure di minima portata, si consulta con i migliori banchieri, sapendo benissimo che il parere di questi, anche se talvolta è pagato, porta sempre con sé notevoli vantaggi.

Gli amministratori del Comune, anche se l'assessorato al-

Marisa e figlio a passeggio



Marisa Allasio, contessa Calvi di Bergolo, è stata sorpresa in via Salaria dal fotografo mentre conduce a passeggio il figlioletto, nato da poche settimane.

E' STATO ACCERTATO SOLO IERI DALLA MOBILE

Antonio Della Sorte morì per l'urto contro un albero

Ricostruito minutamente il tragico incidente - La spiegazione delle terribili lesioni riportate dal marciapiede

La Squadra Mobile ha effettuato ieri un nuovo sopralluogo per ricostruire minutamente l'incidente di cui è rimasto vittima il muratore Antonio Della Sorte. I particolari definitivi, raccolti su ogni fase della tragica disgrazia costituiscono una ulteriore riprova della perfetta onestà di Michele Vascotto e di Aurelio Farsoni, seppure ci fosse ancora bisogno di conferma.

Della Sorte, prima di abbattersi al suolo con la motocicletta, aveva battuto violentemente contro un albero del lungotevere San Paolo. Tale urto ha provocato le profonde lesioni interne e le fratture al torace.

Al nuovo rilievo si è giunti solo quando, finalmente, i risultati dell'autopsia della vittima hanno fatto crollare l'ipotesi di un delitto, nata dall'uccisione dello stesso operario morto e accolto con incredibile leggerezza dagli investigatori. Infatti tutta la prima fase dell'inchiesta, influenzata dalla presunta colpevolezza dei due muratori

indiretti, aveva trascurato un approfondito esame dell'episodio relativo alla caduta.

I medici legali hanno constatato che le mortali lesioni riportate dal Della Sorte erano state provocate da una massa d'urto di notevole superficie e che, con ogni probabilità, lo stesso era avvenuto quando l'uomo era ancora in posizione verticale. Sembrava perciò da escludere che la morte fosse dovuta alla caduta sull'asfalto.

D'altra parte è stato rilevato che il pedale del freno e il poggiatesta di destra della motocicletta sono stati colpiti da un oggetto che ha provocato le lesioni interne e le fratture al torace.

Al nuovo rilievo si è giunti solo quando, finalmente, i risultati dell'autopsia della vittima hanno fatto crollare l'ipotesi di un delitto, nata dall'uccisione dello stesso operario morto e accolto con incredibile leggerezza dagli investigatori. Infatti tutta la prima fase dell'inchiesta, influenzata dalla presunta colpevolezza dei due muratori

indiretti, aveva trascurato un approfondito esame dell'episodio relativo alla caduta.

I medici legali hanno constatato che le mortali lesioni riportate dal Della Sorte erano state provocate da una massa d'urto di notevole superficie e che, con ogni probabilità, lo stesso era avvenuto quando l'uomo era ancora in posizione verticale. Sembrava perciò da escludere che la morte fosse dovuta alla caduta sull'asfalto.

D'altra parte è stato rilevato che il pedale del freno e il poggiatesta di destra della motocicletta sono stati colpiti da un oggetto che ha provocato le lesioni interne e le fratture al torace.

Al nuovo rilievo si è giunti solo quando, finalmente, i risultati dell'autopsia della vittima hanno fatto crollare l'ipotesi di un delitto, nata dall'uccisione dello stesso operario morto e accolto con incredibile leggerezza dagli investigatori. Infatti tutta la prima fase dell'inchiesta, influenzata dalla presunta colpevolezza dei due muratori

indiretti, aveva trascurato un approfondito esame dell'episodio relativo alla caduta.

I medici legali hanno constatato che le mortali lesioni riportate dal Della Sorte erano state provocate da una massa d'urto di notevole superficie e che, con ogni probabilità, lo stesso era avvenuto quando l'uomo era ancora in posizione verticale. Sembrava perciò da escludere che la morte fosse dovuta alla caduta sull'asfalto.

D'altra parte è stato rilevato che il pedale del freno e il poggiatesta di destra della motocicletta sono stati colpiti da un oggetto che ha provocato le lesioni interne e le fratture al torace.

Al nuovo rilievo si è giunti solo quando, finalmente, i risultati dell'autopsia della vittima hanno fatto crollare l'ipotesi di un delitto, nata dall'uccisione dello stesso operario morto e accolto con incredibile leggerezza dagli investigatori. Infatti tutta la prima fase dell'inchiesta, influenzata dalla presunta colpevolezza dei due muratori

indiretti, aveva trascurato un approfondito esame dell'episodio relativo alla caduta.

I medici legali hanno constatato che le mortali lesioni riportate dal Della Sorte erano state provocate da una massa d'urto di notevole superficie e che, con ogni probabilità, lo stesso era avvenuto quando l'uomo era ancora in posizione verticale. Sembrava perciò da escludere che la morte fosse dovuta alla caduta sull'asfalto.

D'altra parte è stato rilevato che il pedale del freno e il poggiatesta di destra della motocicletta sono stati colpiti da un oggetto che ha provocato le lesioni interne e le fratture al torace.

Al nuovo rilievo si è giunti solo quando, finalmente, i risultati dell'autopsia della vittima hanno fatto crollare l'ipotesi di un delitto, nata dall'uccisione dello stesso operario morto e accolto con incredibile leggerezza dagli investigatori. Infatti tutta la prima fase dell'inchiesta, influenzata dalla presunta colpevolezza dei due muratori

indiretti, aveva trascurato un approfondito esame dell'episodio relativo alla caduta.

I medici legali hanno constatato che le mortali lesioni riportate dal Della Sorte erano state provocate da una massa d'urto di notevole superficie e che, con ogni probabilità, lo stesso era avvenuto quando l'uomo era ancora in posizione verticale. Sembrava perciò da escludere che la morte fosse dovuta alla caduta sull'asfalto.

D'altra parte è stato rilevato che il pedale del freno e il poggiatesta di destra della motocicletta sono stati colpiti da un oggetto che ha provocato le lesioni interne e le fratture al torace.

Al nuovo rilievo si è giunti solo quando, finalmente, i risultati dell'autopsia della vittima hanno fatto crollare l'ipotesi di un delitto, nata dall'uccisione dello stesso operario morto e accolto con incredibile leggerezza dagli investigatori. Infatti tutta la prima fase dell'inchiesta, influenzata dalla presunta colpevolezza dei due muratori

indiretti, aveva trascurato un approfondito esame dell'episodio relativo alla caduta.

I medici legali hanno constatato che le mortali lesioni riportate dal Della Sorte erano state provocate da una massa d'urto di notevole superficie e che, con ogni probabilità, lo stesso era avvenuto quando l'uomo era ancora in posizione verticale. Sembrava perciò da escludere che la morte fosse dovuta alla caduta sull'asfalto.

D'altra parte è stato rilevato che il pedale del freno e il poggiatesta di destra della motocicletta sono stati colpiti da un oggetto che ha provocato le lesioni interne e le fratture al torace.

Al nuovo rilievo si è giunti solo quando, finalmente, i risultati dell'autopsia della vittima hanno fatto crollare l'ipotesi di un delitto, nata dall'uccisione dello stesso operario morto e accolto con incredibile leggerezza dagli investigatori. Infatti tutta la prima fase dell'inchiesta, influenzata dalla presunta colpevolezza dei due muratori

indiretti, aveva trascurato un approfondito esame dell'episodio relativo alla caduta.

I medici legali hanno constatato che le mortali lesioni riportate dal Della Sorte erano state provocate da una massa d'urto di notevole superficie e che, con ogni probabilità, lo stesso era avvenuto quando l'uomo era ancora in posizione verticale. Sembrava perciò da escludere che la morte fosse dovuta alla caduta sull'asfalto.

D'altra parte è stato rilevato che il pedale del freno e il poggiatesta di destra della motocicletta sono stati colpiti da un oggetto che ha provocato le lesioni interne e le fratture al torace.

Al nuovo rilievo si è giunti solo quando, finalmente, i risultati dell'autopsia della vittima hanno fatto crollare l'ipotesi di un delitto, nata dall'uccisione dello stesso operario morto e accolto con incredibile leggerezza dagli investigatori. Infatti tutta la prima fase dell'inchiesta, influenzata dalla presunta colpevolezza dei due muratori

indiretti, aveva trascurato un approfondito esame dell'episodio relativo alla caduta.

I medici legali hanno constatato che le mortali lesioni riportate dal Della Sorte erano state provocate da una massa d'urto di notevole superficie e che, con ogni probabilità, lo stesso era avvenuto quando l'uomo era ancora in posizione verticale. Sembrava perciò da escludere che la morte fosse dovuta alla caduta sull'asfalto.

D'altra parte è stato rilevato che il pedale del freno e il poggiatesta di destra della motocicletta sono stati colpiti da un oggetto che ha provocato le lesioni interne e le fratture al torace.

GLI AUTOMOBILISTI IN ATTESA DI CAPIRE QUALCHE COSA

Il Comune invitato a rimuovere le colonnine luminose ai crocevia

Esse impediscono di fatto la corretta svolta a sinistra del centro dell'incrocio
Le disposizioni del Codice della strada — Sono utili o non sono utili?

«Gli organi competenti» —

Secondo quanto informa l'agenzia Italia, hanno invitato le amministrazioni comunali ad adeguarsi ai tempi, rimuovendo al più presto le assurde colonnine, che risultano inadeguate ad un moderno sistema di controllo della circolazione.

Si tratta, come ben s'intende, delle colonnine luminose, di cui è ormai diffuso l'uso in pianura ai crocevia della nostra città e che il nuovo Codice della strada ha praticamente messo in mora.

Le colonnine - costituiscono dunque un nuovo motivo di conflitto tra l'amministrazione dello Stato (il ministero dell'Interno) e le amministrazioni comunali di Roma, ovvero il comune che più di ogni altro in Italia (e non solo in Italia, a quanto pare) ha installato colonnine agli incroci stradali.

In particolare, le colonnine luminose costituirebbero grave intralcio alla corretta applicazione di quelle disposizioni del nuovo Codice della strada che

stabiliscono la volta alla sinistra del centro dei crocevia.

La disposizione dell'art. 104 del nuovo Codice della strada riguarda la svolta a sinistra dal lato destro del centro dei crocevia, «salvo diversa segnalazione».

L'art. 520 del regolamento di esecuzione chiarisce inoltre che la svolta può essere effettuata a sinistra in tutti gli altri incroci provvisti a no di colonnine luminose ai crocevia.

Alcune amministrazioni comunali - dice una nota ufficiale dell'Agenzia Italia - hanno ritenuto che la «diversa segnalazione» possa essere costituita da una serie di frecce bianche tracciate sulla carreggiata secondo una circonferenza concentrica alla colonna luminosa. E' da rilevare che il regolamento di esecuzione non contempla affatto una segnalazione del genere (anzi, implicitamente la vieta). Di qui, l'arbitrarietà di tutta l'attuale segnalazione disposta in numerosi crocevia cittadini.

La questione è nota la stessa agenzia - non è tanto quello della segnalazione, quanto quella di vedere se sia logico e razionale ingombrare l'area del crocevia con le colonnine, impedendo la pratica applicazione dell'art. 104 del Codice.

L'esistenza delle colonnine impedirebbe anzi di svolgere a sinistra secondo i criteri del Codice, imponendo ai veicoli uno spostamento verso l'asse della carreggiata.

A nostro avviso, il problema non è così semplice come qualcuno potrebbe credere. Non vi è dubbio che, fino ad oggi, le colonnine hanno avuto una funzione precisa, soprattutto imponendo una cautela forzata ai veicoli in quasi tutti gli incroci dove esse sono state installate. Comunque, la necessità di oggi è la chiarezza.

E' un fatto che, con l'entrata in vigore del Codice, la confusione degli incroci è diminuita, almeno quanto l'incertezza dei guidatori di veicoli. Si pensi, ad esempio, nel caso di una controversia davanti al giudice, quale confusione produrrebbe l'esistenza delle disposizioni del Codice e la convenienza di esse con le colonnine e la relativa contraddittoria segnaletica ancora in vigore a Roma e nelle grandi città.

Chi ci capisce qualche cosa veramente bravo.

Quattro persone sono rimaste ferite ieri sera in un incidente verificatosi nella centralissima via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

L'incidente è avvenuto alla fine di via Condotti, dove una «600», nel tentativo di evitare uno scontro, è finita sul marciapiede investendo un pedone. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

Per un malore precipita e muore in riva al Tevere

Giuseppe Bartolomei, un facchino di 57 anni abitante in via Bertani 8, è morto tragicamente l'altra notte rozzando lungo la scalinata che scende dal lungotevere degli Anguillanti al greto del fiume. Colto probabilmente da un gravissimo malore, l'uomo è sceso dapprima per raggiungere l'acqua, ma mentre tentava disperatamente di risalire i gradini le forze gli sono mancate ed è precipitato in basso.

Il cadavere è stato scoperto alle 6,30 di ieri mattina dalla polizia. L'ora della morte dovrebbe risalire alle 2,30 della notte quando appunto l'uomo di Bartolomei si è accasciato per l'urto della caduta.

Successivamente l'uomo è sceso in riva al fiume per cercare di bagnarsi continuando a perdere sangue.

La Sezione omicidi della Mobile ha condotto le indagini pervenendo ad una ricostruzione della disgrazia.

Fino alle ore 1,30 il facchino si era intrattenuto in varie osterie con gli amici Mario Agostini, Tommaso Di Vincenzo e Fernando Cruciani. Rimasto solo, è stato assalito dal malore dovuto forse ad un malore di bagnarli continuando a perdere sangue.

Successivamente l'uomo è sceso in riva al fiume per cercare di bagnarsi continuando a perdere sangue.

La Sezione omicidi della Mobile ha condotto le indagini pervenendo ad una ricostruzione della disgrazia.

Fino alle ore 1,30 il facchino si era intrattenuto in varie osterie con gli amici Mario Agostini, Tommaso Di Vincenzo e Fernando Cruciani. Rimasto solo, è stato assal

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Taurini, 19 - Tel. 450.251 - 451.251
PUBBLICITÀ - mm. colonna - Commerciale
Cinema L. 150 - Domicile L. 200 - Echi
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologi
L. 150 - Finanziaria Borsa L. 150 - Legal
L. 150 - Rivoluzioni (EP) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.
UNITÀ (con l'edizione del lunedì) 8.700 4.350 2.350
RINASCITA 3.500 1.750 950
VIE NUOVE 3.500 1.750 950
(Conto corrente postale 1/29195)

GRAVISSIMO ATTENTATO ALLA DEMOCRAZIA E ALLE AUTONOMIE STATALI NELL'INDIA

Pandit Nehru vuole imporre lo scioglimento del governo comunista dello stato di Kerala

La richiesta del capo del governo al presidente della Repubblica - L'opposizione reazionaria alla riforma agraria e alla riforma della scuola all'origine del tentato colpo di mano - Illegalità e anticostituzionalità della manovra

L'India e la Cina

Neppure il più fazioso dei corrispondenti occidentali da Nuova Delhi si è sentito ieri di spendere una parola per esaltare il passo di Nehru contro il governo comunista del Kerala. Nei dispiaciuti dall'India circola un'aria di imbarazzo. L'uomo del «progresso senza violenza», l'uomo cui era affidata in Asia la bandiera della «democrazia all'occidentale», si allea di fatto alla violenza aperta, si avvilisce in un feroce attentato contro i metodi democratici. Non è un segno di forza. E', prima ancora che un fallimento, che giunge dopo molte autorevoli grida di allarme circa le sorti dell'esperimento legato al suo nome.



Il primo ministro del Kerala N. M. Nambudripad

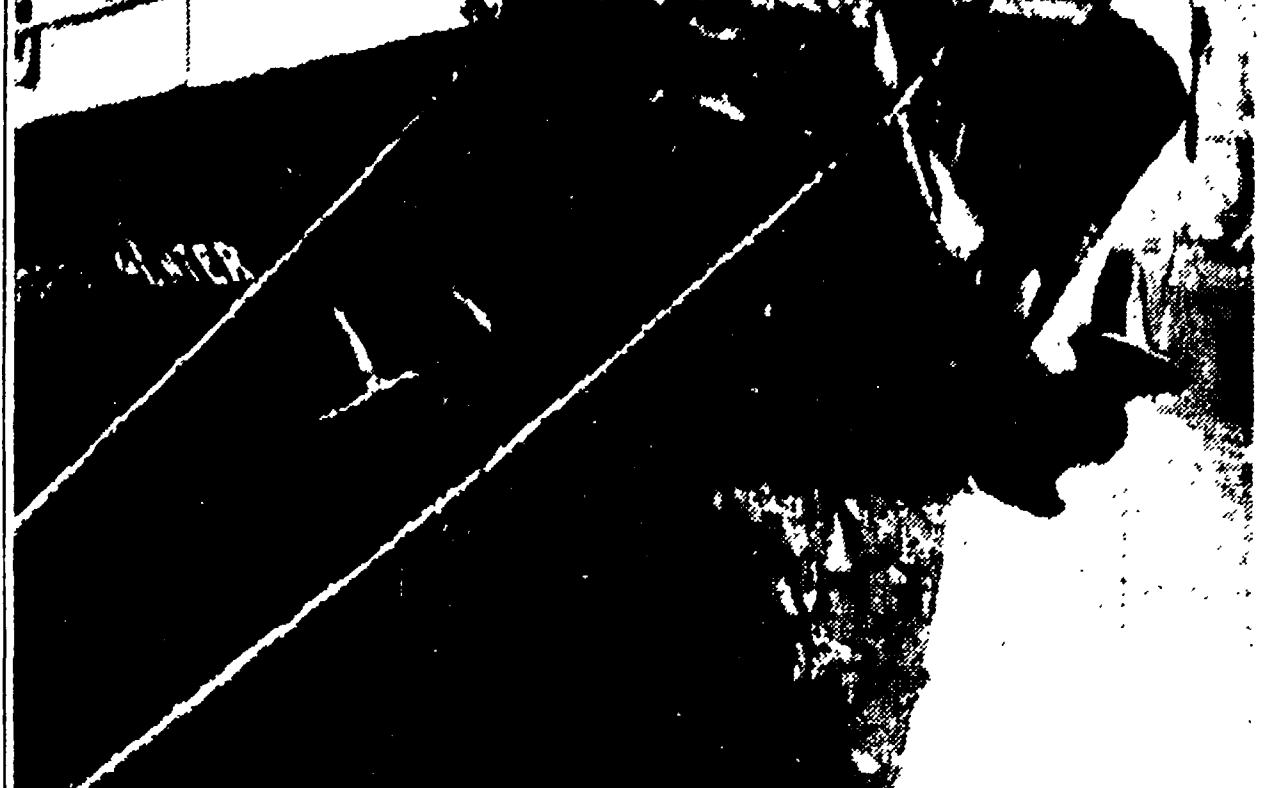
NUOVA DELHI, 30. — Con un gesto che non ha precedenti nella storia della democrazia indiana, il primo ministro del governo centrale indiano, Nehru, ha chiesto oggi al presidente della India, Prasad, di estromettere il governo comunista dello Stato del Kerala e di assumere egli stesso il controllo amministrativo dello Stato. Nehru ha motivato la richiesta con il «pericolo» rappresentato dalle violente agitazioni di strada che il suo stesso partito e altri gruppi d'opposizione nel Kerala hanno lanciato da oltre due mesi contro il governo legittimo, in segno di protesta contro le leggi di riforma agraria e contro la riforma democratica della scuola. E' atteso di ora in ora un decreto del presidente Prasad

che dovrebbe imporre il «regime presidenziale», facendone cessare dalle funzioni il governo e il parlamento dello Stato per la durata di sei mesi, eventualmente rinnovabili.

L'iniziativa di Nehru, presa sotto la pressione della destra del partito del Congresso e del tutto illegale e anticostituzionale, ha base alla Costituzione, infatti, il controllo diretto di uno Stato e l'esautoramento del suo governo sono consentiti soltanto nel caso che tale governo venga a perdere la maggioranza nell'assemblea legislativa e venga a trovarsi nella impossibilità di amministrare democraticamente e normalmente. Il governo comunista del Kerala, invece, dispone della necessaria maggioranza ed è pienamente in

grado di continuare a svolgere la sua attività. Il problema che si pone, semmai, è quello di garantire l'ordine pubblico turbato dalle violenze delle squadre organizzate dall'opposizione.

Come si sa, la campagna contro il governo del Kerala è stata condotta con asprezza crescente dal partito del Congresso, il partito di Nehru, dai «socialisti Praja», dalla Lega musulmana e da alcuni gruppi cattolici. Questi partiti hanno costituito un sedicente «comitato di liberazione», che ha spiegato ogni mezzo per ostacolare il corso della vita normale nello Stato. Esso ha disposto picchetti all'ingresso dello Stato, ha impedito a queste ultime di funzionare, ha organizzato manifestazioni di strada, tumulti, aggressioni e



attacchi ad edifici pubblici. Si sono avuti numerosi scontri fra le squadre dell'opposizione e la polizia, con morti e feriti da entrambe le parti.

Nei giorni scorsi, il segretario generale del Partito comunista indiano, Agioi Ghose, e il primo ministro del Kerala, Nambudripad, hanno avuto diversi incontri con Nehru per discutere la situazione.

Essi hanno consegnato al primo ministro un'ampia documentazione, che confuta le asserzioni contenute in un «memorandum» del partito del Congresso del Kerala a proposito di pretese violazioni della democrazia nello Stato. Il documento comunista rileva che, ove tali violazioni vi fossero state, l'opposizione avrebbe potuto ricorrere alla Corte suprema dell'India, secondo le norme costituzionali, ciò che non ha fatto, preferendo ricorrere alla violenza. Il partito del Congresso del Kerala riconosce del resto apertamente di voler rendere impossibile la vita amministrativa nello Stato ed è quindi esso stesso sovvertitore della democrazia. Il documento termina rilevando che il consenso dell'elettorato nei confronti del PC è stato confermato nelle ultime elezioni parziali.

NEW YORK — I servizi guardiacoste americani hanno ordinato una inchiesta sulla collisione avvenuta nel porto di New York fra la più grande nave passeggeri del mondo, la «Queen Elizabeth», e il mercantile «American Hunter». La nave inglese che doveva partire ieri, dopo le riparazioni, ha rinviato la partenza di almeno 24 ore. Ieri intanto una nuova collisione, senza drammatiche conseguenze si è verificata nello stesso porto di New York fra le navi «American Forwarder» e la «Ocean Denny».

Una atmosfera densa di sospetti fra gli occidentali a Ginevra

Si parla ancora di una eventuale conferenza inter-occidentale a breve scadenza. Il legame fra la trattativa per Berlino e il problema della fine della guerra fredda

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 30. — Il meccanismo creato artificialmente dagli occidentali si è messo in movimento: i ministri degli Esteri hanno un giorno di meno a loro disposizione per raggiungere un accordo entro la data-limite di mercoledì 5 agosto. La trattativa sembra essersi ormai ridotta alle questioni essenziali: gli occidentali chiedono che i sovietici rinuncino al legame tra le questioni di Berlino Ovest e della riunificazione della Germania; i sovietici chiedono a loro volta che gli occidentali si impegnino a ridurre i loro effettivi militari a Berlino Ovest e abbandonino la pretesa di ottenere dall'Unione Sovietica una conferma del loro cosiddetto diritto di occupazione.

Per quel che ne sappiamo, la posizione sovietica è assai più flessibile della posizione occidentale. Le ragioni sono evidenti. Per l'Unione Sovietica Berlino Ovest non è tanto una questione decisiva in sé, quanto il banco di prova della volontà e della capacità dell'Occidente a impegnarsi o meno in una politica diversa da quella della guerra fredda.

E' maturo l'Occidente per l'inizio di un tale processo? Gli elementi che si hanno a disposizione per cercare di rispondere a questo interrogativo sono molteplici, complessi e contraddittori. Nell'insieme, comunque, la situazione sembra caratterizzata dal fatto che non solo i gruppi dirigenti degli Stati Uniti, ma anche quelli della Gran Bretagna esitano a imbarcare questa strada senza la certezza di poter essere presto o tardi seguiti dalla Germania di Bonn e dalla Francia. In altri termini, per Washington e per Londra una trattativa impegnativa con l'Unione Sovietica può essere condotta solo sulla base dell'unità dell'Occidente. Di qui il peso che finiscono per esercitare sulla conferenza ginevrina — e sul complesso dei rapporti Est-Ovest — gli attuali gruppi dirigenti tedesco occidentale e francese con il ricorso al ricatto di una loro trattativa diretta con l'Unione Sovietica.

Che la tendenza di fondo dei gruppi dirigenti britannici e americani sia quella della ricerca di una convivenza con l'Unione Sovietica non pare dubbio alla luce dello stesso comportamento delle loro delegazioni a Ginevra: esse, infatti, più

che formule di rottura, hanno posto formule di congelamento della conferenza. Ma questa è nello stesso tempo la prova di ciò che dicevamo più avanti — e cioè che prima di arrivare a un accordo sostanziale con l'Unione Sovietica, Stati Uniti e Gran Bretagna vogliono arrivare ad un accordo sostanziale con la Germania di Bonn e con la Francia.

L'ultimo episodio rivelatore di questa situazione, è l'espedito inventato ieri da Herter per alludere ai supplementi alla continuazione del congelamento, cioè, a tempo in definito per poter continuare nel frattempo la ben più difficile trattativa inter-occidentale. E' le voci su una conferenza al vertice inter-occidentale a breve scadenza che confermano. Questa volta, però, il segretario di Stato americano ha finito con l'essere preso nell'ingranaggio. Fissando un limite di tempo ai lavori della conferenza, infatti, Herter ha po-

sto automaticamente anche un limite di tempo all'incertezza del gruppo dirigente di cui egli è portavoce.

Nel corso della mattinata di oggi, alcune delegazioni occidentali — quella inglese e quella americana — hanno fatto diffondere la voce, secondo cui una certa riduzione degli effettivi a Berlino Ovest potrebbe essere presa in considerazione. Sta di fatto, però, che nel corso del «pranzo di lavoro» odierno presso Couve de Murville non risulta che da parte occidentale sia stata avanzata una proposta in tal senso.

L'incontro di oggi — ha dichiarato il portavoce della delegazione sovietica — ha mostrato che i tre ministri degli Esteri occidentali mantengono le stesse posizioni non realistiche che sono state espresse nelle loro ultime proposte. Un tale giudizio si applica a quasi tutte le questioni che formano oggetto della trattativa attuale e in particolare alla questione della

riduzione degli effettivi militari occidentali a Berlino Ovest e alla questione dello sviluppo dei contatti tra Repubblica federale tedesca e Repubblica democratica tedesca. Noi consideriamo che queste posizioni delle tre potenze occidentali costituiscono un ostacolo alla realizzazione di un accordo.

Commentando poi la decisione di fare riunire domani mattina i rappresentanti delle quattro delegazioni a un livello diverso da quello dei ministri, il portavoce sovietico ha dichiarato che una tale decisione è stata adottata «per sforzarsi di ottenere, se la cosa è possibile, delle formule comuni su certe questioni che sono all'esame dei ministri».

Nel pomeriggio è previsto un incontro dei ministri presso l'abitazione di Gromiko. Sabato, infine, nuovo incontro Herter-Gromiko nell'abitazione di quest'ultimo.

ALBERTO JACOVIELLO



NEW YORK — Silata di modelli alla mostra sovietica in America. In primo piano: una modella che mostra di apprezzare l'abito da cocktail presentato dalla indossatrice sovietica.

Saragat è giunto a Mosca per una visita «privata»

Leningrado e Kiev città del suo itinerario — Nessuna conferma alla voce di una sua richiesta di incontrare Krusciov

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 30. — L'on. Saragat, segretario del PSDI ed ex vice-presidente del Consiglio, è arrivato oggi a Mosca in forma privata, su un aereo delle linee scandinave. All'aeroporto di Vnukovo, dove il quadrilatero proveniente da Copenaghen ha atterrato alle 15.45, hanno accolto l'on. Saragat i rappresentanti dell'Ambasciata italiana ed il segretario dell'Associazione URSS - Italia, che si è recato a rendere il saluto dell'Associazione al parlamentare italiano.

Nella sala d'aspetto dell'aeroporto, mentre attendeva il disbrigo delle formalità di arrivo, l'on. Saragat, avvicinato da alcuni corrispondenti italiani a Mosca, ha detto che si trova qui per visitare il paese, ma di non avere stabilito un itinerario preciso. Non sa ancora se optare per le zone coloniali dell'Asia centrale, dove però ora fa troppo caldo, oppure per gli Urali e la Siberia, riprendendo evidentemente in questi giorni da Nixon.

Comunque, nel suo programma, sono già comprese Leningrado e Kiev, nonché il Caucaso. Saragat — che si è detto particolarmente interessato al «paesaggio russo» — non ha specificato la durata della sua permanenza nell'URSS, che però non dovrebbe prolungarsi al di là di Ferragosto, né ha parlato di una sua richiesta di incontrare Krusciov: voce questa diffusa oggi in alcuni ambienti giornalistici occidentali di Mosca. Egli ha però affermato di avere intenzione di studiare le condizioni degli operai e dei contadini di alcune zone dell'URSS.

Con lo stesso aereo dell'on. Saragat sono giunti gli on. Eajetta e Colombi, che trascorreranno nell'URSS un periodo di vacanze.

OLANDA

Si dimette un ministro accusato di adulterio

L'AJA, 30. — Il ministro olandese della Difesa, Sidney James Van Den Bergh ha rassegnato le dimissioni per ragioni private.

La decisione causa la denuncia per adulterio mosca, nei suoi confronti da un cittadino americano.

U. S. A.

Vietato l'ingresso in un ristorante ad un sindacalista negro

KANSAS CITY, 30. — Il segretario dell'Unione Sindacati dei dipendenti civili della Na-

geria, Alaba Kalejaye, che fa parte di una delegazione dei sei «leaders» sindacali invitati dal Dipartimento americano del lavoro a visitare gli Stati Uniti, ha fatto sapere che il direttore di un ristorante di Kansas City gli ha chiesto di non ritornare più nel locale «a causa del colore della sua pelle».

Fallito il lancio di un satellite

VANDEBERG (California), 30. — Per il terzo giorno consecutivo è stato rinviato il lancio di un satellite. «Discoverer», che doveva aver luogo oggi, il conteggio alla rovescia era già terminato ma l'ordigno non è partito. Sembra che il principale razzo del complesso non si sia acceso.

Non si sa quando verrà compiuto un altro tentativo di lancio ma si ritiene che ciò non avverrà prima di sabato.



CORTINA D'AMPEZZO — Clark Gable e la moglie sono giunti sulle Dolomiti per un periodo di riposo. Eccoli a Cortina fotografati accanto alla loro automobile

Dominguin gravemente ferito da un toro durante una corrida

La terribile cornata dell'animale gli ha squarciato il ventre. Pronto intervento chirurgico - L'incidente avvenuto a Valencia

VALENCIA, 30. — Il torero Luis Miguel Dominguin è rimasto gravemente ferito questo pomeriggio nell'arena di Valencia. Trasportato all'Infermeria dell'arena egli ha dovuto essere operato di urgenza.

Il famoso matador è stato ferito da un colpo di corno al ventre dal quarto toro del pomeriggio, appartenente all'allevamento di Sepulveda de Yepes, nel corso di una corrida organizzata in occasione del centenario dell'arena di Valencia dove il torero si alternava con suo cognato Antonio Ordenez.

Dominguin, che, durante la corrida, più volte aveva mandato in delirio il pubblico per le sue prodezze, era stato messo di fronte ad un toro agguerritissimo ed indomabile. Il matador era riuscito a schivare con abilità più di un colpo, quando improvvisamente l'animale si è scatenato con tale furia, che per poco non lo ha travolto. Colpito al ventre il matador ha tenuto ancora a bada la fiera, finché per il dolore atroce, si è accasciato a terra. Per fortuna in suo soccorso sono intervenuti prontamente altri toreri.

I medici dell'arena di Valencia, dottori Valle e De Luz, che hanno operato Dominguin dopo averlo anestetizzato, hanno definito gravi le ferite del torero.

VERFORD REICHLIN, direttore
Fina Barbieri direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' è autorizzata a
giornale murale n. 455
Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
Via del Taurini, n. 19 - Roma